

CLASSE IVE LICEO CLASSICO M. MINGHETTI, BOLOGNA

Riflessioni in calce alla lettura del saggio di E. Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Milano 1973.

*L'operazione da compiere, che ci riguarda tutti ma soprattutto le donne perché ad esse è affidata l'educazione dei bambini, non è quella di tentare di formare le bambine a immagine e somiglianza dei maschi, ma di restituire a ogni individuo che nasce la possibilità di svilupparsi nel modo che gli è più congeniale, indipendentemente dal sesso a cui si appartiene. Per quanto ci si metta dalla parte delle bambine, è chiaro che non sono soltanto le bambine le vittime di un condizionamento negativo in funzione del loro sesso. [...] Nessuno può dire quante energie, quante qualità vadano distrutte nel processo di immissione forzata dei bambini d'ambu i sessi negli schemi maschile-femminile così come sono concepiti dalla nostra cultura, nessuno ci saprà mai dire che cosa avrebbe potuto diventare una bambina se non avesse trovato sul cammino del suo sviluppo tanti insormontabili ostacoli posti lì esclusivamente a causa del suo sesso. [pp. 8s.]*

Cresciuta da genitori dalla mente aperta, ho sempre pensato che l'‘essere’ dipenda dal carattere e dalla mente di ogni persona, non dal sesso; per questo, ognuno si può sviluppare non basandosi sui modelli che sono attribuiti alla donna e all'uomo, ma seguendo le proprie caratteristiche e personalità. Il saggio della Gianini Belotti, anche se scritto nel 1973, è a parer mio attuale in alcuni paesi e famiglie del mondo, specialmente sotto certi aspetti, come l'attesa ed educazione del neonato. L'autrice descrive la società come generatrice di stereotipi i quali, imposti fin dall'infanzia, segnano la vita di molte persone. Il testo è certamente un buon punto da cui partire per riflettere sulla società di adesso, la quale è rimasta per certi versi uguale da tempo. Un libro che può essere letto da tutti, maschi e femmine, giovani e anziani. Personalmente, mi è piaciuto fin dall'introduzione il modo con cui ha analizzato i modelli fissati nelle menti di innumerevoli soggetti: chiaro ed esplicito. (Agnese)

*Molti presunti indizi sulla nascita di un maschio riguardano il lato destro del corpo, che è considerato il più importante, il più nobile, il più forte e che è comunque il più attivo. [p. 17]*

La scrittrice fa vari commenti rispetto ai modi tradizionali con cui si cercava di capire il sesso del bambino: tutti hanno in comune il fatto che la parte dedicata al maschio è sempre la destra mentre quella della femmina la sinistra. La destra è stata considerata la parte migliore, quella che serviva per lavorare, tanto è vero che ai ragazzi che a scuola scrivevano con la sinistra veniva legata la mano dietro la sedia per obbligarli a diventare destrimani. Il tutto porta a pensare che alle donne corrisponda la parte sinistra del corpo perché più sottomessa e, comunque, considerata minore. Ora questo ragionamento non è più così sviluppato ma gli stereotipi rimangono: le donne continuano a essere considerate inferiori e spesso vengono sottovalutate. Nel lavoro si sceglie di affidare

incarichi di maggior prestigio a uomini perché, nonostante tutto, vengono considerati più autonomi o comunque più adatti a compiti prestigiosi. (Viola)

*Poiché da tempo immemorabile i maschi sono condizionati all'attività e all'aggressività e le femmine alla passività e alla remissività, se ne deduce che si tratta di un fatto naturale legato alla biologia dei due sessi. Le eccezioni che si presentono, per quanto numerose possono essere, vengono considerate appunto eccezioni e il pregiudizio non viene affatto scalfito. [pp. 18s.]*

Noi ora siamo nel 2017: ma purtroppo certi pregiudizi sono rimasti immutati con il passare degli anni. Secondo me è assurdo che una bambina o un bambino non si possano sentire liberi di comportarsi o apparire a loro piacimento, ma che debbano seguire certi canoni, per entrare nei gruppetti ad esempio ... Se una bimba è più esuberante o si veste in modo diverso viene definita un maschiaccio: non solo le loro coetanee la escludono dal gruppo ma, cosa più assurda, sono gli adulti che la giudicano in tale modo, e innescano un giro di pregiudizi che si tramanda da genitore in figlio. Così facendo non cambierà mai il pensiero e ci si sentirà sempre obbligati ad apparire in un certo modo. (Alice)

*...da lui [il maschio] ci si aspetta che diventi un individuo, considerato per quello che sarà. Dalla femmina ci si aspetta che diventi un oggetto, ed è considerata per quello che darà. Due destini del tutto diversi. Il primo destino implica la possibilità di utilizzare tutte le risorse personali, ambientali e altrui per realizzarsi, è il lascia passare per il futuro, è il benessere l'egoismo. Il secondo prevede invece la rinuncia alle aspirazioni personali e l'interiorizzazione delle proprie energie perché gli altri possano attingervi. Il mondo si regge proprio sulle compresse energie femminili, che sono lì, come un grande serbatoio, a disposizione di coloro che impiegano le proprie per inseguire ambizioni di potenza. [p. 22]*

Questo passaggio mi fa capire quanto negli anni in cui è stato scritto il saggio della Belotti, in tutto il periodo precedente e in parte di quello successivo, fosse distorta e maschilista la visione della figura femminile, considerata quasi qualcosa di puramente materiale di cui usufruire e la cui realizzazione personale non era neanche presa in considerazione. Credo che ad oggi, in Italia, la situazione sia decisamente migliorata: mi basta pensare alla mia famiglia, perché i miei genitori vogliono solo il meglio per me e mia sorella, e ci spingono ad utilizzare tutte le nostre forze per raggiungere i nostri obbiettivi e diventare ciò che desideriamo. Anche se mi rendo conto che non in tutte le famiglie è così, penso comunque che questa sia la realtà della maggior parte di esse. (Anna)

*“È un maschio”. “È una femmina”. Sono le prime parole che l’ostetrico pronuncia appena il bambino è nato, in risposta alla muta o esplicita domanda della madre. Lui, o lei, sono del tutto ignari del problema del sesso a cui appartengono e lo saranno ancora a lungo. Ma c’è chi se ne occupa, nel frattempo, e ha già le idee chiare sul modello ideale di maschio e di femmina. Il figlio o la figlia, devono aderire il più possibile a questo modello. [p. 27]*

Queste righe mi hanno fatto molto riflettere: penso che siano molto attuali, infatti alcuni stereotipi sulla divisione molto pronunciata tra maschio e femmina ci sono tutt'ora. Basta pensare ai colori, ai giochi, o alle normali frasi di tutti i giorni per capire che questa divisione, purtroppo, è presente, e immagino che lo sarà ancora per molto tempo. Alle femmine si attribuiscono comportamenti e stati d'animo differenti da quelli maschili, ed un esempio lampante lo possiamo trovare nell'educazione: le femmine devono essere più carine, graziose, accomodanti, e sempre garbate, come se la donna dovesse essere sempre gentile e cortese, perché in un futuro sarà poi lei a dover occuparsi dei figli, della casa e del marito. All'uomo invece si impedisce un'educazione differente, può permettersi certe libertà che alla donna vengono negate, come per esempio il non occuparsi pienamente dei figli e fare le faccende di casa. Questo libro, è stato scritto un bel po' di tempo fa, ma il fatto che queste divisioni esistano ancora mi fa capire quanto la nostra società abbia stereotipi così forti e radicati.

(Martina)

*Tuttavia è la madre a fare sia il maschio sia la femmina. Farà la femmina a sua immagine e somiglianza secondo il modello approvato dal maschio. Farà il maschio secondo il modello con cui ha avuto tutto il tempo di adeguarsi durante la sua infanzia, adolescenza e giovinezza. [p. 28]*

Queste frasi, come molte altre di questo libro, mi hanno molto colpito perché sono ancora, secondo me, attuali, nonostante siano cambiate tantissime cose negli ultimi anni; il fatto di plasmare i bambini in base al loro genere sessuale è ancora presente: ci si aspetta che le ragazze seguano degli schemi ben precisi dati da una società incredibilmente maschilista che vengono trasmessi di generazione in generazione, ma nello stesso modo anche i maschi non sono liberi di essere ciò che vogliono se questo non prevede l'essere forti e rudi 'come un vero uomo dovrebbe essere', creando così un'invisibile ma sempre presente regola che obbliga ognuno a rispettare canoni dati dal proprio genere. (Emma)

*Il fatto di essere allattati al seno e per un periodo sufficientemente lungo non rappresenta un vantaggio soltanto dal punto di vista fisico, ma anche da quello psichico. Significa dare al bambino la prova tangibile della disponibilità del corpo materno verso di lui e, di riflesso, quella dell'importanza del suo corpo. [...] Il bisogno di imporsi fin dal principio, di domare il figlio, è più forte quando si tratta di una femmina. Il maschio per quanto piccolo e inerme sia, è già il simbolo dell'autorità cui la madre è sottomessa, spesso felice di esserlo. [...] Nel caso delle bambine invece la maggior rapidità nelle poppate ci sembra imputabile alle ripetute pressioni materne. Con tutti i mezzi possibili le madri comunicano alle figlie: "sbrigati". [pp. 30 e 33]*

Io trovo che questo ormai non accada più così spesso, almeno non in Italia o in comunità dove non regna il maschilismo; non si è più così rigidi sul volere un bambino maschio e le madri non fanno molta differenza tra l'allattare e quindi allevare un bambino di sesso maschile piuttosto che femminile; ma ciò evidentemente accadeva quando questo è stato scritto e trovo indecente che a

causa del maschilismo una donna sia indotta a quasi odiare il fatto di dover allattare una figlia femmina, del tutto uguale a lei, una figlia che invece dovrebbe supportare e amare, esattamente quanto dovrebbe amare un maschio. (Sara)

*Il bambino distingue prestissimo un essere di sesso femminile da uno di sesso maschile. Verso la fine del primo anno, questa sua capacità diventa verificabile. Se gli si mostrano immagini di adulti dei due sessi e gli si chiede: "dov'è papà", "dov'è mamma", indica la figura del sesso giusto. [p. 53]*

Questa frase mi ha fatto rimanere perplesso e sarei veramente curioso di sapere quale sia la reazione di un bambino se gli si mostrassero due genitori dello stesso sesso. (Robert)

*Per quanto sia un maschio dolce e remissivo, poco vitale, Marco viene spinto ad essere più aggressivo, più competitivo. Se fosse una bambina verrebbe lasciato in pace perché il suo comportamento rientrerebbe negli schemi [p. 56]*

In questo capitolo vengono descritti due bambini di 13 mesi: Alessia e Marco, e le loro differenze. Marco ha 13 mesi, ma non riesce ancora a camminare da solo; se vuole qualcosa non la raggiunge, ma la indica con il dito e si arrende subito alla prima difficoltà. Inoltre la madre non si cura particolarmente dei suoi desideri trattandolo appunto come un bambolotto. Alessia al contrario cammina già da sola a 13 mesi è sempre in cerca di nuove avventure e se ha qualche problema non piange, ma preferisce risolverlo da sola. (Tommaso)

*Alcune madri particolarmente consapevoli dei condizionamenti cui i bambini vengono sottoposti fin dalla nascita in nome dei ruoli maschili e femminili e decise a mutare questa realtà, hanno evitato di offrire bambole alle loro figlie, preferendo invece dare loro animali di pezza. Non è alle bambine che vanno sottratte le bambole, ma dovrebbero, al contrario, essere offerte anche ai bambini; nello stesso tempo i padri dovrebbero occuparsi molto di più e da vicino e fin dai primi giorni dei loro figliolini d'ambos i sessi per dare a questi la visione reale e per niente scandalosa di una effettiva intercambiabilità dei ruoli padre-madre e offrire loro un modello di tenerezza maschile. Non è disciplinando e riducendo l'affettività femminile così come si è sempre ridotta e mutilata quella maschile impedendole di esprimersi liberamente (un uomo non si commuove, non si intenerisce, non piange, non si dispera) che si può sperare di arricchire gli individui. Non è spingendo le bambine alla competizione e all'imitazione del maschio che si offrirà loro qualcosa in più, ma rispettando e favorendo le scelte di ognuno, indipendentemente dal suo sesso. [p. 61s.]*

Ho scelto questa riflessione perché credo sia ancora attuale nonostante i progressi della società. Per superare gli stereotipi del mondo femminile, molti genitori tendono a impostare l'educazione secondo i modelli del mondo maschile, come se la femmina per realizzarsi e farsi valere debba per forza assomigliare al maschio. Il maschio è visto quindi come il sesso in grado di raggiungere grandi obiettivi e ambizioni. La femmina come donna, con le caratteristiche che possiede, non è valorizzata, e non è considerata capace di autorealizzarsi come invece per un uomo è considerato naturale fare. Un'altra cosa che percepisco attuale riguarda il cercare di eliminare l'emotività dei maschi. Mi capita molto raramente di vedere un uomo che piange o si commuove: solitamente la

donna è quella in lacrime che si dispera, e l'uomo è quello che non esprime la propria fragilità. Credo che a diverse persone faccia effetto vedere un uomo piangere e non sapere più cosa fare. Infatti è ‘ruolo della femmina’ l’essere debole. Per fortuna le cose, con le nuove generazioni, stanno cambiando, forse anche per maggiore consapevolezza. Il percorso è ancora lungo ma non impossibile. (Maddalena)

*È come un attacco concertato su tutti i fronti: l’imitazione dell’adulto, l’identificazione con l’adulto più significativo, gli interventi diretti educativi. Tutto spinge il bambino nella stessa direzione: sia quando imita l’adulto ‘generico’ o s’identifica nell’adulto ‘speciale’, trova modelli di adulti perfettamente adattati ai valori della nostra cultura. [p.71]*

Troverei quanto appena citato condivisibile, se non fosse che il fenomeno degli stereotipi di genere nella società attuale sia stato leggermente alleviato (seppur sia ancora fortemente presente) rispetto all’anno in cui il libro è stato scritto. Se da un lato sono d’accordo nel dire che la maggior parte degli atteggiamenti siano derivanti da un’assimilazione involontaria di quelli di altre persone che ci sono state poste (o ci siamo posti) a modello nel corso della vita, dall’altro sono lieta di osservare che, se mi estraggo dalla mia persona e mi esamino dall’esterno, parecchi dei miei comportamenti e dei miei modi di fare (in qualità di adolescente donna *cisgender*), sono atteggiamenti che non rientrano nel canone tipicamente ‘femminile’, senza tuttavia farmi sentire meno donna. (Maria)

*Conversazione. –La madre si rivolge alla figlia col tono miagolante gnè gnè che quasi tutti usano con i bambini, un sorriso artificioso costante, una mimica “femminile” per definizione. [p. 73]*

Trovo che questa frase rispecchi molto il modo di parlare con i bambini piccoli, in particolare di sesso femminile, poiché ancora oggi molti adulti si rapportano così alle proprie figlie, comunicando con loro attraverso un linguaggio inusuale e infantile. Peraltro questa conversazione tra madre e figlia sembra non funzionare, dato che la madre formula più di una volta la domanda ottenendo solo un semplice sorriso da parte della bambina. (Margherita)

*“Mamma m’ha detto che a me la scopa non me la compra”. “E perché non te la compra?” “Perché io sono un maschio” [p. 82]*

Penso che questa conversazione potrebbe avvenire tranquillamente anche ai nostri tempi. Entrando in un negozio di giocattoli, ci accorgiamo subito di una cosa: la divisione tra rosa e blu, tra giochi da maschio (che spesso danno un’idea di violenza e forza) e giochi da femmine (Barbie o insopportabili bambole che sembrano bambini veri, e piangono pure, cucine, ecc). Spesso ai bambini e alle bambine viene proibito di giocare con i giochi ‘destinati’ all’altro sesso. Addirittura molte persone (e ne sono stata testimone) hanno l’assurda idea che se il loro figlio gioca con i giochi ‘da femmina’ diventerà omosessuale, cosa che va assolutamente repressa. Credo che questa modalità di proporre i giochi, già in tenera età, non faccia che aumentare e diffondere i pregiudizi

sulle donne. (Matilde)

*I negozianti di giocattoli sanno benissimo che chi acquista un giocattolo da regalare tiene sempre presente il sesso del bambino [...] Ci sono, è vero, giochi per così dire neutri [...] come puzzle, [...] disegnare, dipingere... [p. 87]*

Secondo me è giusto che alcuni giocattoli siano ‘separati’, poiché è strano vedere un bambino che gioca con le bambole o una bambina che gioca con le macchinine. Per un genitore deve essere un sacrilegio comprare al proprio figlio una cucina-giocattolo o a una figlia un fucile. Sarebbe giusto lasciare liberi di giocare con qualsiasi gioco i propri figli fino ai 4-5 anni: poi la differenziazione si fa netta. (Pietro)

*Un'insegnante [...] mi raccontava che una sua allieva di 5 anni era quotidianamente soggetta ad attacchi del fratello. [...] La maestra le suggerì di provare a picchiarlo anche lei, ma la bambina rispose che sua madre non voleva “perché lui è maschio e solo papà lo può toccare”. Neppure la madre osava intervenire quando si accaniva contro la bambina, si limitava ad aiutarla a barricarsi in camera da letto [...]. La bambina trovava normale che fosse così, perché sua madre stessa veniva picchiata dal padre e non reagiva, e aveva tanto aderito alla percezione del ruolo femminile vigente nella sua famiglia che non sentiva neanche l'impulso a difendersi dagli attacchi del fratello. [p. 100]*

In questo capitolo si racconta l’infanzia dei bambini, di come siano condizionati da genitori o coetanei che li catalogano in base ai sessi, addirittura subendo ingiustizie e senza reagire. In particolare mi ha lasciato senza parole come viene trattato il tema della violenza: questo libro racconta fatti non troppo lontano da noi; si potrebbe pensare che questa cosa oggi sia superata, ma quante volte leggiamo sui giornali di donne sfregiate o violentate? Bisogna che gli uomini imparino il rispetto delle donne in famiglia e a scuola. (Chiara)

*La bambina vivace, creativa, piena di energie, quando si misura nei giochi di forza con i maschi prova sempre un sottile senso di disagio e di colpa; oscuramente sa di non essere approvata, di deludere le aspettative altrui, ha sempre davanti agli occhi il modello della bambina che non riuscirà mai ad essere. Nessuno si rallegrerà di che lei sia combattente, coraggiosa, leale, indipendente: preferiranno che sia docile, conformista, pavida e ipocrita, salvo poi rimproveraglielo. [p.101]*

Per quanto il libro sia stato, qualche decennio fa, decisamente all'avanguardia, penso che alcuni passaggi siano un po’ superati; tuttavia ho scelto questo paragrafo perché l’ho trovato sfortunatamente adattabile ai giorni nostri: purtroppo credo che il cercare sempre di soddisfare i desideri dei genitori da parte delle bambine sia molto presente anche adesso. Le bambine e i bambini – come l'autrice ripete spesso – sono sempre spinti dai genitori a tendere verso un modello di bambina o bambino perfetto: questo atteggiamento però è più presente nelle bambine, credo perché a loro vengano spesso e indirettamente negate molte attività. Se pensiamo a sport che sono, secondo uno stereotipo, etichettati come maschili (per esempio il calcio, il basket, il motociclismo, l’automobilismo, il ciclismo, il pugilato), questi vengono raramente proposti alle bambine, alle

quali invece si preferisce far praticare danza e ginnastica. Anche se una bambina decidesse di praticare uno sport, tra quelli considerati maschili a livello professionistico, oggi come oggi purtroppo credo che farebbe il doppio della fatica di un bambino a raggiungere il suo obiettivo, per il semplice fatto che a molte persone può sembrare strano e addirittura innaturale che le bambine pratichino attività più o ugualmente fisiche rispetto a quelle dei bambini. Tutto questo viene ulteriormente aggravato dal fatto che molti sport a livello femminile non vengono praticamente mai presentati in tv o sui giornali, quindi le bambine secondo me non si sentono in potere di praticare determinate attività che invece vengono adorate e seguite solo a livello maschile. Le bambine nella società di oggi credo che purtroppo si identifichino soprattutto in due modelli di donna: quella bella, poco intelligente, frivola e svenevole rappresentata in tv, e quella diligente, studiosa, attaccata alla casa e che nonostante abbia studiato si dedica praticamente solo alla propria famiglia. Quindi credo che sia compito dei genitori educare i propri figli a essere ciò che desiderano senza voler pretendere di cambiarli per soddisfare modelli imposti dalla società; basandomi sulla mia esperienza personale capisco che nel praticare il mio sport ho sempre dovuto farmi spazio tra gli stereotipi a volte anche presenti nella mia famiglia. (Bianca)

*Oggi le favole non si raccontano quasi più ai bambini, che le hanno sostituite con la televisione e le storie inventate per loro, ma alcune tra le più note sono sopravvissute e tutti le conoscono. Cappuccetto Rosso è la storia di una bambina al limite dell'insufficienza mentale che viene mandata in giro da una madre irresponsabile per cupi boschi infestati da lupi per portare alla nonna malata panierini colmi di ciambelle. Con simili presupposti, la sua fine non stupisce affatto. Ma tanta storditezza, che non sarebbe mai stata attribuita a un maschio, riposa sulla fiducia che si trova sempre nel posto giusto al momento giusto un cacciatore coraggioso e pieno di acume pronto a salvare dal lupo nonna e nipote.*

[p. 119]

L'autrice in questo libro analizza le differenze di carattere tra maschi e femmine fin dalla nascita e nei vari ambienti come la scuola e la famiglia. Le diversità non sono innate, e sono tutte a svantaggio delle femmine. La scrittrice nota che persino le favole tradizionali confermano tale squilibrio: in esse viene sempre più confermata la superiorità maschile, e compare una descrizione della figura femminile molto negativa ed inferiore al genere maschile. Le femmine risultano di bell'aspetto, ma poco intelligenti, incapaci, non coraggiose e solo in grado di tenere in ordine la casa; il maschio invece è quello che con il suo intervento risolve tutti i problemi grazie a tutte quelle doti che la femmina non possiede, come il coraggio e l'intelligenza. (Camilla L.)

*Biancaneve è anche lei una stolida ochetta che accetta la prima mela che le viene offerta, per quanto sia stata severamente ammonita di non fidarsi di nessuno. Quando i sette nani accettano di ospitarla, i ruoli si ricompongono: loro andranno a lavorare, ma lei gli terrà la casa in ordine, scoperà, cucinerà e aspetterà il loro ritorno. [...] ma per*

*tirarla fuori [dai guai], deve, come sempre, intervenire l'uomo, il Principe Azzurro, che regolarmente la sposerà.* [p. 119]

Ho scelto un passaggio riguardante ‘le vecchie favole’, poiché le trovo essenziali per la crescita di un bambino, in quanto gli comunicano un messaggio. Spesso le favole mostrano un’eccessiva differenza tra uomo e donna. Ora siamo nel 2017 e per fortuna esistono alcuni cartoni per bambini dove anche la donna può avere un ruolo. Ad esempio in *Frozen* la sorella della protagonista deve sfidare tutto e tutti per tornare dalla sorella e salvarla; in *Brave* la principessa assume caratteri ‘maschili’, ovvero è abilissima nel tiro con le frecce, anche se spesso deve camuffarsi per gareggiare con gli uomini fino a che poi mostra la sua vera identità. Un ultimo esempio è il cartone animato *Rapunzel*, che pare proporre il solito stampo della ‘ragazza ingenua’, la quale però alla fine – grazie ad alcuni aiuti – riesce a tornare alla sua vera casa, semplicemente usando la sua intelligenza. Non bisogna perciò avere pregiudizi e soprattutto imporli anche attraverso risorse accessibili ai più piccoli. (Dalila)

*Le stesse persone che sono tanto sensibili ad altre facce del razzismo restano imperturbabili di fronte a questo tipico atteggiamento razzista che esige che un essere ritenuto inferiore si ponga al servizio di un altro essere ritenuto superiore.* [p. 158]

Dal paragrafo *La divisione per sessi: le bambine al servizio del maschi*, è interessante il passaggio in cui viene descritta una scena a tavola in una scuola materna, dove le bambine apparecchiano sia per sé che per i maschi e portano in tavola i piatti per tutti, sia perché devono abituarsi alla vita da adulte al servizio del marito, sia perché i maschi lo farebbero male e malvolentieri. L’autrice rileva che chiunque inorridirebbe se la maestra chiedesse di apparecchiare e servire i piatti a ragazzi con la pelle scura. Questo colpisce perché la classificazione degli esseri umani, che sia per colore della pelle o per sesso, è una forma di razzismo, ma quest’ultima non viene presa in considerazione o almeno in dimensioni minime rispetto alla prima. Secondo me la situazione è cambiata nettamente dai tempi in cui è stato scritto il libro: non ci sono lavori e attività considerati inferiori e per questo riservati alle donne perché disonorevoli e umili per gli uomini. Sono poche le donne che non lavorano per dedicarsi ai lavori domestici e tenere i bambini, e spesso i lavori sono uguali sia per uomini che per donne. Alcuni degli aspetti denunciati dall’autrice, però, sussistono ancora, ma in maniera ridotta: le bambine non vengono educate per saper servire fin da piccole, però sono più le donne che gli uomini a fare i lavori di casa. (Giacomo)

*Dunque, la maestra invita le bambine a riunirsi in un gruppo intorno ad alcuni tavoli e dà loro il materiale per giocare al negozio. Le bambine aderiscono entusiasticamente e il gruppo dei maschi sembra disinteressarsene del tutto tranne Giorgetto che, le mani allacciate dietro la schiena, la pancia in fuori e l’aria perplessa di chi è turbato da un grave problema, le osserva da una certa distanza ma non osa avvicinarsi. [...] si avvicina alla maestra e, a voce fioca, tanto*

*che lei non capisce e deve fargli ripetere la domanda, le chiede di poter giocare con le bambine. "Con le femmine?!?" è la risposta scandalizzata e stupefatta della maestra. Afferra il bambino per le spalle, come colta da subitanea compassione e vergogna per lui, e se lo stringe al grembo. [p. 167]*

A mio parere, è veramente assurdo impedire ad un bambino di giocare con individui del sesso opposto. I bambini dovrebbero mischiarsi tra di loro, interagire gli uni con gli altri, fare esperienze diverse e non sentirsi bloccati dagli stereotipi della società. Come racconta l'autrice nel seguito di questa descrizione, il maschietto, forse sentendosi quasi in colpa, chissà, chiede poi di svolgere – nel gioco del negozio – un ruolo considerato ‘maschile’: il fornitore. (Elisa)